

L'Unione fissa le regole per le primarie

Vertice oggi dopo il disgelo. Poi tutti a Bari con Prodi. I prodiani restano in dissenso

di Luana Benini / Roma

OGGI DUE APPUNTAMENTI importanti segneranno la nuova svolta unitaria nel centrosinistra. In mattinata, il vertice dell'Unione, e nel pomeriggio, a Bari, dalle 17 alle 21, tutti i

segretari del centrosinistra (meno Diliberto e Bertinotti assenti per impegni precedenti) si ritroveranno di nuovo insieme a Prodi per dare vita alla sessione speciale dei lavori della Fabbrica del programma dedicata all'industria del Sud. La coalizione, insomma, sembra aver ritrovato la strada anche se non tutti i nodi sono sciolti. C'è da mettere in conto, ad esempio, la variabile dei parigiani che sono lungi dall'aver deposto le armi. Stasera si sono dati appuntamento per discutere del futuro della componente. Gli ulivisti della Margherita si sentono stretti in una morsa. Sono profondamente delusi per l'accordo siglato da Prodi con Rutelli. Non riescono a digerire l'abbandono della lista ulivista e ancora non escludono la scissione. La riunione si terrà in tarda sera per consentire ai prodiani in missione a Bari (come Santagata), di rientrare nella Capitale. Per tutta la giornata di

ieri il ponte telefonico è stato bollente. Lo stesso Prodi ha inviato segnali espliciti a Prodi: non devi dare per scontato il nostro consenso. Il conclave degli ulivisti si prospetta come un primo giro di orizzonte, una specie di sfogato, per registrare la temperatura e decidere come organizzarsi, quali richieste avanzare in nome del progetto ulivista che, per dirla con Prodi, «è messo male da tutte le parti». L'opposizione diellina confida nelle rassicurazioni di Romano Prodi (che ha ribadito le prospettive dell'Ulivo come soggetto forte, patto valevole nel tempo) ma non si fida di Rutelli, si sente «ospite» e «prigioniera» nella Margherita. Stasera, a guidare le danze saranno i pasdaran, Papini, Magistrelli, Procacci, Marino, Bordon, Manzione, Monaco, D'Amico... Ormai i pontieri, Bianco e Macanico, sono abbastanza isolati. Ma lo spazio di manovra appare ridotto, così come sembrano improbabili i gesti eclatanti. L'invito di Prodi a trovare forme di convivenza con la maggioranza della Margherita pesa e condiziona. Il vertice dell'Unione, stamani, co-



Un vertice di tutti i leader del centrosinistra Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

mincherà ad affrontare il tema delle primarie: regole, tempi e modi. Non si parte da zero. C'è già una bozza messa a punto da un gruppo delegato dai partiti. Si tratta di decidere fra diverse opzioni. Prodi e i parigiani vorrebbero una consultazione la più larga possibile (modello pugliese: ci si dichiara elettori del centrosinistra e si vota in seggi

approntati dovunque in ogni regione) per far sì che la premiership del professore sia legittimata dal consenso di milioni di persone (senza trascurare il fatto che il pagamento di una piccola quota per accedere alla scelta del candidato premier comporterebbe un notevole finanziamento per la campagna elettorale dell'Unione). Una consultazione

di popolo di questo genere sarebbe un rafforzamento notevole per Prodi. Rutelli e Marini invece pensano a consultazioni più selettive (magari limitate a una assemblea degli eletti). I Ds pongono l'accento su un altro aspetto: le primarie, dicono, devono essere collegate ad elementi di programma. Contrari alle primarie sono invece Mastella e Di-

liberto. Anche il verde Pecoraro Sciano insiste su primarie legate al programma. Si dovrà trovare una mediazione che metta tutti d'accordo. E si dovranno anche decidere i tempi: sembra probabile una consultazione in autunno. Prodi porrà anche il problema delle regole per garantire la convivenza nell'Unione e per la formazione delle liste.

Cinque giorni di sciopero dei giudici onorari

ROMA Sarà una settimana di passione per gli utenti del servizio giustizia quella che inizia. Da oggi e per cinque giorni incrocieranno le braccia i magistrati onorari di tribunale, mentre giovedì a protestare saranno i giudici ordinari, che per un'ora sospenderanno la celebrazione delle udienze.

Le maggiori ripercussioni verranno dallo sciopero dei magistrati onorari di tribunale, proclamata dalla loro associazione, la Federmot, contro l'accantonamento di fatto della proposta di legge Vitali, che avrebbe dovuto stabilizzare il rapporto di lavoro dei circa 3 mila vice procuratori e giudici onorari (attualmente decadono dopo sei anni di servizio). Il sindacato - i cui vertici hanno partecipato in questi giorni a riunioni in tutta Italia - si aspetta un'adesione altissima, pari al 90 per cento. E se la previsione è fondata, gli effetti saranno pesanti, considerata l'ampia competenza dei magistrati onorari: amministrano la giustizia penale per reati perseguiti con pene detentive sino a 24 anni di reclusione e decidono controversie civili senza limite di valore. E non basta: nel 99 per cento dei processi che si svolgono davanti al giudice monocratico, l'accusa è rappresentata da un vice procuratore onorario.

Proprio per le responsabilità che sono loro attribuite i giudici onorari chiedono da tempo «una seria riforma» che cancelli la «precarità» del loro incarico, attribuendo le funzioni a tempo indeterminato, e riconosca loro «diritti elementari: una retribuzione adeguata, il pagamento dei contributi previdenziali e il trattamento assistenziale in caso di malattia, infortunio o maternità». Il tutto anche a tutela della loro «autonomia e indipendenza». La Federmot minaccia di replicarlo ogni mese, se non sarà approvata la riforma della categoria. Avrà sicuramente effetti molto più contenuti la protesta di giovedì dei magistrati ordinari, organizzata dall'Anm contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. La sospensione delle udienze avverrà per un'ora in concomitanza con lo svolgimento di assemblee in tutti gli uffici giudiziari. Potrebbe essere però solo l'anticipo di una mobilitazione più forte: sabato 25 il sindacato delle toghe terrà a Roma una manifestazione nazionale e al termine il suo «parlamentino» dovrebbe decidere altre iniziative di protesta.

L'INTERVISTA FABIO MUSSI Il leader del correntone Ds rilancia: «Dobbiamo ritrovare radicalità, non ci interessa muoverci in un'ottica blairiana»

«La Fed è fallita, ora riunifichiamo la sinistra»

di Simone Collini / Roma

Il centrosinistra nelle ultime settimane? A Fabio Mussi ha ricordato «A trenta secondi dalla fine», quel film in cui c'è un treno in corsa senza macchinista lanciato a folle velocità verso il disastro. Dove il disastro sarebbe stato la scissione della Margherita e la leadership di Prodi messa in discussione. Quanto al «motore riformista», sempre per rimanere sul piano delle metafore, al coordinatore del Correntone Ds è sembrato «più che altro un freno». E dice, convinto che il progetto della Federazione dell'Ulivo come soggetto riformista unitario appartenga al passato: «È stata decisamente energivora, come certi reattori sperimentali per la fusione nucleare. I incendi, funzionano per qualche istante, ma assorbono più energia di quanta ne producano».

Onorevole Mussi, «il disastro» è stato evitato ma dentro la Margherita non è che sia poi tutto tranquillo...



«Sì, c'è ancora turbolenza, ma l'ipotesi che in extremis è scaturita dall'incontro di Prodi con Fassino e D'Alema e poi con Prodi mi sembra ragionevole. Ora, entro questa settimana, bisogna chiudere definitivamente l'accordo e garantire la stabilità e il rispetto».

Teme che dopo le primarie si ricominci a parlare di lista unitaria?

«Questo no, perché non si può fare una cosa del genere. Mi aspetto lealtà da parte di tutti sulla soluzione trovata. Non posso immaginare che in piena campagna elettorale si ributti tutto all'aria. Vorrebbe dire voler perdere le elezioni, e questo sarebbe imperdonabile. Cacciare Berlusconi continua ad essere un dovere patriottico».

La soluzione trovata prevede le primarie, che i Ds avevano osteggiato non molti mesi fa. Oggi?

«Ai Ds si chiederà di organizzarle adeguate, per consentire agli elettori di centrosinistra di scegliere tra Prodi e Bertinotti. Non è il massimo. Ma visto che è stato un elemento importante dell'accordo, è stato giusto accoglierlo».

Dice che la soluzione trovata le sembra ragionevole, però di fatto ha bloccato

un processo, quello della Federazione dell'Ulivo, che Prodi voleva portare avanti per dare stabilità al governo, nel caso in cui l'Unione vicesse le elezioni.

«Abbiamo visto che questa ipotesi politica non ha dato stabilità, anzi ha generato il massimo conflitto nella coalizione. Il cosiddetto timone riformista era mosso da un certo numero di mani, ognuno voleva andare da una parte diversa e siamo arrivati a pochi metri dagli scogli. Non abbiamo bisogno di timonieri, non possiamo personalizzare la politica anche noi. Ci vogliono idee, progetti. E ci vuole l'unità, ma dell'intera coalizione. Processi unitari veri nascono sempre dal dialogo tra diversi e dal rispetto delle differenze. Oserei dire anche dalla capacità di coinvolgimento. Perché da troppo tempo il centrosinistra appare come un esercito di spettatori sugli spalti che guardano giocare una decina di giocatori. Siamo stati anche vittime di procedure oligarchiche. L'unità deve scaturire da un dialogo vero tra forze diverse, dalla partecipazione e naturalmente da una ripresa in grande del confronto sul programma».

La sinistra Ds si è battuta dentro al partito per contrastare il progetto della

Federazione e per evitare di andare al voto con la lista unitaria. Però l'arresto è arrivato dopo un'iniziativa di Rutelli. Si blocca il processo ulivista e parte quello centrista della Margherita?

«È vero che l'ultimo atto che ha portato al fallimento di questa ipotesi è stato compiuto da Rutelli con la decisione di portare la Margherita col proprio simbolo nel proporzionale. E credo che sarebbe stato un errore imperdonabile far derivare da questa decisione una catena di conseguenze, dalla scissione, alla lista di chi ci sta ci sta, che non avrei mai potuto accettare. Ma la verità è che si è lungamente lavorato attorno a un'ipotesi sterile. Da questa Federazione in più di un anno non è venuto niente, un'idea, un messaggio forte, un impulso politico. Anzi, alla fine è diventata l'epicentro della crisi del centrosinistra. E allora non posso non notare, parlando dei Ds, che l'ipotesi costruita nei due ultimi congressi non è più in campo. L'ipotesi, cioè, che per tappe mirava alla costituzione di un nuovo soggetto politico in Italia, il partito riformista».

Non ci sarà la lista unitaria alle elezioni ma la Federazione va avanti: si parla di federare i gruppi in Parlamento, di

portavoce unici sulle materie già delegate...

«Prerogativa mai esercitata. L'idea che partiti che hanno legami con le forze europee e che si presentano alle elezioni con il loro simbolo deleghino totalmente materie come la politica estera, quella europea e quella istituzionale è più che altro un wishful thinking, un pensiero a cui però non corrisponde la realtà».

Ora che dovrebbero fare, secondo lei, i Ds?

«Riproporre il tema della sinistra nell'alleanza. Nella sinistra europea è in corso un autentico terremoto e io non penso che in Italia la parte maggioritaria della sinistra possa muoversi in una direzione blairiana. Penso ad una sinistra che non si collochi alla destra del Pse e che invece adotti una maggiore radicalità di impostazione. E ho l'impressione, fallito il progetto riformista, che ora il tema di una riunificazione della sinistra italiana oggi troppo divisa e sparpagliata si porrà. Penso che dovremmo rifondare una sinistra. Però non pensando a nuove divisioni ma a operazioni unitarie, non ricorrendo a soluzioni elettorali ma a un processo storico più profondo».

Gasparri: Fini ha fatto degli errori, li riconosca

Ma il presidente di Alleanza nazionale non risponderà fino al prossimo 2 luglio

/ Roma

UNA SVOLTA nel metodo di gestione interna di Alleanza Nazionale è stata auspicata da Maurizio Gasparri a margine di un impegno privato che lo ha visto ieri a

Trieste insieme al leader Gianfranco Fini. «Quando ho posto il problema chiamandomi fuori dal governo - ha detto l'ex ministro delle Comunicazioni conversando con i giornalisti prima dell'arrivo di Fini - quelli che avevano un vantaggio si sono ben guardati dal dire che il metodo era sbagliato. Avevo ragione io allora, il metodo è sbagliato oggi ed era sbagliato ieri, sull'elaborazione del programma, sulle designazioni, su come stare al governo, con quali obiettivi e con quale programma, su chi ci doveva entrare, perché non mi pare che sia stato Ciam-

pi a scegliere i ministri. Qualcuno ha anche detto bugie in quei giorni - ha proseguito - sostenendo di averlo consultato e il Quirinale dovette smentire. Tutto ciò era sbagliato, e mi fa piacere se ne stiano accorgendo anche altri nel partito». Quella di Gasparri - assicura - non è una rivolta contro la leadership di Fini, ma solo una spinta all'apertura di un confronto sul metodo, aperto a tutti: «Storace, Alemanno, probabilmente - dice - in primis anche con Fini, di cui tutti riconoscono la leadership ma che tutti pregiammo di scegliere metodi diversi». Alla domanda se, quindi la leadership non sia in discussione, Gasparri puntualizza: «Sì, ma a metterla così si rischia di semplificare troppo. Io credo che la destra abbia questa leadership, che però deve anche confrontarsi per ridurre il margine di errore. Fini ha meriti superiori agli errori - ha proseguito l'esponente di An - errori che pos-

siamo, in parte, aver condiviso e in parte riconducibili a lui solo. Siccome dobbiamo guardare avanti in un momento delicato - ha concluso Gasparri - dire che la leadership sia questa non vuol dire che il metodo sia questo. Mi fa piacere che anche Storace ed altri abbiano scoperto che ci sono metodi sbagliati». Dei colleghi di partito, Gasparri condivide la proposta della nomina di un segretario, purché - ha precisato - «serva a risolvere il problema del metodo e non ad avere una poltrona in più da dare a qualche poveraccio». E ancora: «Il problema è capire dove si deve andare, perché poi, se un segretario diventa un modo per condizionare una linea e fare un frullato tra quello che dice il presidente e quello che dice il segretario, ne uscirebbe un cocktail indigeribile. Vediamo un po', politicamente, cosa si può fare, senza pregiudiziali, purché il tutto non si riduca ad un problema di ambizioni persona-

li». Infine, rispondendo a una domanda su chi potrebbe ricoprire la nuova carica, Gasparri ha detto: «Siamo in tanti a poterlo fare, eventualmente. Io non mi propongo ma molti di noi sarebbero all'altezza. Io ho fatto il coordinatore del partito quando ha preso il 15,7%, e adesso siamo al dieci e rotti. Certo che chi sbavava per poltrone di governo - ha concluso - mica ne vorrà anche altre... Non siamo mica in un negozio di mobili e poltrone». Gianfranco Fini non scaglierà la sua riserva sulla proposta di nomina di un segretario in Alleanza Nazionale, avanzata da alcuni esponenti del partito, fino al 2 luglio, data fissata per l'assemblea nazionale. È stato questo l'unico commento che il leader di An ha fatto sui malumori manifestati in questi giorni da alcuni esponenti di spicco, tra i quali l'ex ministro Maurizio Gasparri, sul metodo di gestione interna del partito.

FIRENZE

È morto Pio Baldelli Diresse «Lc»

FIRENZE È morto ieri mattina all'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dove era ricoverato da qualche settimana, Pio Baldelli, 82 anni. Era nato a Perugia il 23 gennaio 1923. Allievo di Aldo Capitini si trasferì a Firenze nei primi anni sessanta. Autore di numerosi libri di cinema, nei primi anni settanta fu tra gli uomini di cultura che si avvicinarono a Lotta continua. Giornalista pubblicista, iscritto nel 1959, fu chiamato a dirigere «Lc» e, proprio in questa veste, fu anche coinvolto nel primo processo Calabresi. Nello stesso periodo scrisse anche «Informazione e controinformazione», volume che diventò una specie di cult per la sinistra extraparlamentare e non solo. Eletto nel 1980 come indipendente nelle liste del Partito radicale fu deputato fino al 1983. I funerali si svolgeranno martedì 21 giugno alle ore 9,00 alle Cappelle del Conmiato a Firenze dove la salma sarà esposta già da sta mattina.

CAMERA DI CONSULTAZIONE DELLA SINISTRA RETE DEL NUOVO MUNICIPIO

MOVIMENTI E GOVERNI LOCALI esperienze a confronto e prospettive

21 giugno ore 15,30 - 19,00

Centro Congressi Cavour via Cavour 50 A

Alberto Magnaghi

Co-la partecipazione e l'auto-governo, l'esperienza della Rete del Nuovo Municipio

Paolo Beni

Cittadinanza attiva e responsabilità civile: motori del cambiamento

presidente

Franco Ottaviano

intervengono

Mario Agostinelli, Alberto Asor Rosa, Nicola Atalmi, Marco Bersani, Beppe Caocia, Licia Canioola, Giuseppe De Marco, Ornella De Zordo, Serafino D'Onofrio, Aldo Garzia, Adriano Labucci, Guido Lufar o, Giulia Marcan, Roberto Mastrianni, Sandro Madioli, Marina Minicuc, Valerio Montavanti, Sandro Morelli, Maurizio Musolino, Enzo Scardurra, Patrizia Sertinelli, Massimiliano Sirettillo, Riccardo Troisi

cameraconsultazione@iscall.it